

secondo; perchè nel primo articolo si dice: la società reale è sciolta; nel secondo si dice: la società reale è ricostituita; con lo stesso decreto è sciolta e ricostituita. Lo scioglimento è una forma, dirò così, perfino delicata di poter ricomporre l'accademia senza far processi a persone, senza nominare il tale od il tale, senza produrre scandali.

Ora che l'accademia dovrà essere ricostituita, io debbo dichiarare alla Camera quali sono le intenzioni del Governo. Noi che siamo estranei a tutte le passioni che si agitano colà giù in un senso opposto le une alle altre, vogliamo prendere le misure convenienti a tutelare l'interesse di tutti.

L'accademia sarà ricostituita in modo che tutti i membri che ne facevano parte vi rientreranno, qualunque siano le loro opinioni politiche, salvo quelli i quali contro lo statuto vi furono introdotti; essa sarà di più ricostituita in modo da conciliare il rispetto che si deve agli interessi ed ai diritti acquisiti col lustro e col decoro di quel nobile corpo. Prometto che, non appena il Governo centrale avrà ricostituita l'accademia delle scienze, ne darà conto al Parlamento.

Tali sono le spiegazioni che dovevo dare alla Camera. *(Vivi segni d'approvazione)*

RICCIARDI. Risponderò brevemente all'onorevole signor ministro.

In primo luogo egli parlava della data del 30 aprile; io non ho voluto che enunciare il fatto, non me ne sono servito come di argomento per dimostrare l'illegalità del provvedimento; ho ben altri argomenti da far valere.

Farò riflettere al signor ministro che, quando egli parla delle violazioni frequenti dello statuto, operate prima dal Governo di re Giuseppe, poi dai Borboni, egli dimentica un fatto importantissimo, vale a dire che i Governi dei re francesi e dei Borboni cumulavano il potere legislativo ed il potere esecutivo; ora il Governo costituzionale di Re Vittorio Emanuele non deve imitare i Governi dispotici. *(Bene!)*

Quanto ai motivi della dissoluzione dell'accademia, l'onorevole ministro ha detto il decreto della luogotenenza non far motto di quelli da me accennati; ma tutti li conoscono in Napoli, ed io pel primo convengo tristi elementi racchiudere l'accademia, e doversi però riformare; ma riformare per legge e non per decreto.

Tutta la questione sta in questo, che al Governo di Napoli non era lecito abolire la regia accademia e fondarne una nuova.

Quanto a coloro fra gli accademici i quali ricusarono il giuramento, io dico che, per questo fatto stesso di aver rifiutato di prestar giuramento, potevano dichiararsi dimissionari, siccome è accaduto ad un individuo che porta il mio nome, e lo porta onoratamente, il quale, perchè borboniano, non ha voluto prestar giuramento, ed ha perduto un ufficio che gli fruttava 4000 ducati all'anno!

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. No.

RICCIARDI. Prego il signor ministro di spiegarsi sulla interruzione.

PRESIDENTE. Continui il suo discorso; non si facciano dialoghi, ma si parli alla Camera.

RICCIARDI. Allora domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ella ha già la parola; se ne valga per esprimere quei pensieri che stima opportuni di manifestare.

RICCIARDI. Siccome si tratta di una persona della mia famiglia, chiedo al signor ministro una spiegazione.

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Quel mio no non voleva riferirsi all'onorevole suo padre, che è stato ornamento e decoro del nostro paese.

RICCIARDI. Non ho voluto parlare di mio padre, bensì di mio fratello.

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Nemmeno del suo fratello.

Io diceva un no spiatellato ad una proposizione uscita dal suo labbro, e che mi pare poco liberale.

Dice l'onorevole Ricciardi che, quando questi accademici hanno negato il giuramento, devono dichiararsi dimissionari.

A questo io rispondo di no; mi pare che in nessun paese civile si possa dichiarare dimissionario un accademico, quando egli ricusi di prestare il giuramento, e, quando pure ce ne fossero esempi, io credo che appartiene all'Italia, che appartiene al nostro popolo di non imitar quest'esempio, e di non essere da meno di un potente nostro vicino, il quale ha dato una così splendida prova rispetto ad un grande scienziato francese de' riguardi che si debbono usare alla dignità della scienza e del grado accademico. *(Bene!)*

RICCIARDI. Non creda la Camera che io voglia stancarla trattenendola a lungo in questa questione; debbo dichiarar solamente essere persuaso che il mio liberalismo non sia inferiore a quello di nessuno.

Per chiudere le mie parole, ripeto che tutta la questione sta in questo: se il Governo luogotenenziale di Napoli avesse o no la facoltà di far ciò che ha fatto. Io credo che no. Del resto la Camera, costituita in certo modo in giuri, valuterà le mie ragioni e quelle del signor ministro, e risolverà.

MASSARI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Io credo che, dopo le spiegazioni così precise, così soddisfacenti date... *(Rumori di disapprovazione a sinistra)* Mi lascino finire d'esprimere il mio concetto. Io dico e ripeto che, dopo le spiegazioni così precise e così soddisfacenti date dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, mi pare che la Camera farebbe molto meglio a non procedere più oltre in questa discussione. Ieri, o signori, voi avete con una grande deliberazione affermato l'unità finanziaria dell'Italia; oggi state per deliberare intorno ad una legge, la quale provvederà all'armamento ed all'ordinamento delle forze nazionali, ed io domando alla Camera se convenga in questi solenni momenti occuparsi d'una questione, mi permettano il dirlo, di una questione arcadica. *(Interruzione e rumori a sinistra)*

ROMANO. È una questione di principii!

MASSARI. Mi lascino finire. La parola è libera. Il signor presidente me l'ha accordata, ed ella *(Al deputato Romano che interrompe)* non ha il diritto di toglierla.

ROMANO. Domando la parola.

MASSARI. Io propongo adunque di passare senz'altro all'ordine del giorno, e qualora la Camera, facendo ragione alle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, creda che non sia conveniente di passare all'ordine del giorno puro e semplice, io la pregherei ad accogliere il seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del signor ministro dell'istruzione pubblica, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. La parola è al deputato Romano.

ROMANO. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha con somma diligenza narrato la storia delle leggi e dei regolamenti riguardanti l'accademia delle scienze di Napoli. Però codesta istoria è affatto incompleta. Ha obliato l'onorevole ministro di ricordare due decreti del dittatore Garibaldi ed un terzo ancora da lui medesimo proposto.

I decreti del generale Garibaldi hanno ribattezzato l'accademia delle scienze di Napoli, l'hanno svestita e purgata della livrea borbonica.